

SENATO DELLA REPUBBLICA
——— XVII LEGISLATURA ———

Giovedì 28 novembre 2013

143^a e 144^a Seduta Pubblica
———

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

Discussione di mozioni sulla tutela dei diritti dell'infanzia *(testi allegati)*

alle ore 16

Interrogazioni *(testi allegati)*

MOZIONI SULLA TUTELA DEI DIRITTI DELL'INFANZIA

(1-00045) (28 maggio 2013)

MUSSOLINI, ALBERTI CASELLATI, RIZZOTTI, BONFRISCO, AIELLO, BRUNI, CERONI, CHIAVAROLI, CONTE, D'AMBROSIO LETTIERI, DALLA TOR, DE SIANO, ESPOSITO Giuseppe, PICCOLI, RAZZI, SCILIPOTI, SCOMA, SERAFINI, TORRISI, VILLARI, REPETTI, PELINO, GIANNINI - Il Senato,

premesso che:

l'Italia è in fondo alla lista in Europa sugli indicatori principali relativi all'infanzia;

la povertà minorile nelle sue varie forme, sociale, economica, di istruzione, di lavoro, sta colpendo la parte più fragile della nostra società ma anche la più meritevole di essere tutelata;

come ha avuto modo di denunciare in un *dossier* l'organizzazione "Save the children", si è di fronte ad una vera e propria emergenza infanzia; quasi il 29 per cento dei bambini sotto i 6 anni, circa 950.000, vive ai limiti della povertà, tanto che il nostro Paese è al ventunesimo posto in Europa per rischio povertà ed esclusione sociale fra i minori 0-6 anni, e il 23,7 per cento vive in stato di deprivazione materiale;

la crisi limita anche importanti opportunità educative e di crescita: povertà economica significa anche povertà di istruzione;

la povertà minorile influisce pesantemente anche sulle cure mediche e la prevenzione sanitaria che sono drasticamente crollate di fronte ad una mancanza di mezzi economici delle famiglie;

il dato ancora più drammatico è l'allontanamento dei minori dal nucleo familiare per questioni di indigenza della famiglia di origine che arriva alla perdita, il più delle volte, della capacità genitoriale,

impegna il Governo:

1) ad adottare con la massima urgenza politiche di crescita atte a superare la crisi economica che ha impoverito soprattutto le famiglie che hanno al loro interno figli minori;

2) a prevedere misure urgenti ed interventi di sostegno per consentire ai minori di essere educati nell'ambito della propria famiglia;

- 3) a dare immediata attuazione attraverso i decreti legislativi alla legge n. 219 del 2012;
- 4) a prevedere misure urgenti atte a specificare che le condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la potestà genitoriale non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia;
- 5) a prevedere rigorosi controlli nelle strutture che, a vario titolo, ospitano i minori su tutto il territorio nazionale.

(1-00065) (Testo 2) (18 novembre 2013)

PUGLISI, MARTINI, LEPRI, MATURANI, TONINI, AMATI, BERTUZZI, CARDINALI, CHITI, CIRINNA', CUCCA, D'ADDA, DI GIORGI, FAVERO, FINOCCHIARO, FORNARO, GOTOR, LO GIUDICE, LUMIA, MATTESINI, MOSCARDELLI, ORRU', PADUA, PAGLIARI, PEZZOPANE, RICCHIUTI, ROSSI Gianluca, RUSSO, SPILABOTTE, SOLLO, VALENTINI, VATTUONE, VERDUCCI, SPOSETTI, SAGGESE - Il Senato,

premesso che:

la Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, approvata a New York il 20 novembre 1989 e ratificata dall'Italia con la legge del 27 maggio 1991, n.176, enuncia i diritti fondamentali che devono essere riconosciuti e garantiti a tutti i bambini e le bambine. La Convenzione impegna gli Stati ad assicurare a tutti i minori, senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione, opinione del bambino-adolescente o dei suoi genitori, il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo, impegnando il massimo delle risorse disponibili per tutelare la vita e il sano sviluppo dei bambini, anche tramite la cooperazione tra gli Stati. Per la Convenzione ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata e in ogni situazione problematica, l'interesse del bambino-adolescente deve avere la priorità;

alla fine del 2011, dopo aver esaminato il terzo rapporto periodico presentato dal Governo italiano, il Comitato Onu ha rivolto al nostro Paese oltre 50 raccomandazioni per combattere la povertà minorile, le discriminazioni e i divari territoriali, la dispersione scolastica, per migliorare le condizioni di vita dei minori con disabilità, l'accoglienza e l'integrazione dei minori stranieri, specie se non accompagnati. Il Comitato

Onu ha inoltre espresso particolare preoccupazione per la mancanza di un fondo per l'implementazione del piano nazionale infanzia e per i tagli alla scuola;

l'Italia è infatti agli ultimi posti in Europa negli indicatori principali relativi al benessere e ai diritti dell'infanzia;

come hanno avuto modo di denunciare il *dossier* di Save the children e il rapporto Unicef, si è di fronte ad una vera e propria emergenza infanzia: due milioni di bambini italiani vivono al di sotto della soglia di povertà, circa 950.000 di questi hanno un'età compresa tra zero e sei anni e il 23,7 per cento di questi vive in stato di deprivazione materiale. Molte sono le segnalazioni di enti locali del crescente numero di bambini e bambine che arrivano a scuola la mattina senza aver consumato un pasto adeguato la sera precedente;

la povertà minorile non è solo un fenomeno inaccettabile dal punto di vista etico e della violazione dei diritti. È una pesante ipoteca sul futuro di centinaia di migliaia di bambini e bambine e una zavorra per il futuro del Paese;

la critica situazione economica che sta attraversando il Paese viene pagata duramente dalle nuove generazioni e rischia di creare nei prossimi anni importanti mutamenti socio-economici;

considerato che:

la situazione è certo peggiorata con la crisi economica, ma è frutto soprattutto di politiche carenti e frammentarie, lontane da quelle degli altri Paesi europei;

negli ultimi anni c'è stata una costante riduzione dei finanziamenti destinati a famiglie, infanzia e maternità; il Fondo nazionale delle politiche sociali è passato da un miliardo di euro nel 2007 a 45 milioni nel 2013;

anni di tagli ai fondi per la scuola pubblica e ai bilanci degli enti locali hanno reso insostenibili quelle reti di *welfare* inclusivo anche nelle realtà in cui queste esistono;

complessivamente, nello studio Unicef che ha esaminato le condizioni di vita dei bambini dei 29 Paesi dalle economie più avanzate, l'Italia si trova al 22° posto della lista;

nello specifico, l'Italia è nelle retrovie in particolare per quanto riguarda l'istruzione (al 25° posto), al 22° per la partecipazione a forme di istruzione superiore, al 24° per i risultati scolastici conseguiti;

la povertà è infatti strettamente legata anche al fenomeno della dispersione scolastica, limita le opportunità educative e di crescita, aggrava i già pesanti divari territoriali che affliggono il Paese;

la povertà minorile influisce pesantemente anche sulle cure mediche e la prevenzione sanitaria, che sono drasticamente crollate di fronte ad una mancanza di mezzi economici delle famiglie, e sulla qualità dell'alimentazione dei bambini e delle bambine e degli adolescenti;

il dato ancora più drammatico è l'allontanamento dei minori dal nucleo familiare per questioni di indigenza della famiglia di origine, che arriva alla perdita, il più delle volte della capacità genitoriale. E il disagio dei minori e degli adolescenti allontanati dalla famiglia resta, nella nostra società, non solo irrisolto, ma in gran parte ignorato;

constatato che il Governo italiano dovrà inviare al Comitato ONU il prossimo rapporto governativo entro il 4 aprile 2017, si impone al nostro Paese un supplemento di impegno e un cambio di passo sulle politiche dedicate all'infanzia e all'adolescenza, affinché le disposizioni della Convenzione non restino una mera petizione di principio,

impegna il Governo:

- 1) ad adottare con la massima urgenza politiche di crescita atte a superare la crisi economica che ha impoverito soprattutto le famiglie che hanno al loro interno figli minori;
- 2) a dotarsi di una strategia nazionale, di un piano di azione e di risorse adeguate che prevedano una pluralità di misure, perché la povertà agisce su diverse dimensioni e non ci può essere un unico strumento valido per affrontarla;
- 3) ad operare in direzione di un approccio coordinato a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e dei suoi diritti, al fine di superare una dispendiosa e poco proficua frammentazione delle competenze tra più organi, statali, regionali e locali, e di garantire, mediante una visione unitaria, la conoscenza dei dati e delle risorse complessivamente spese e la pari opportunità di accesso ai diritti dei bambini e degli adolescenti dell'intero territorio nazionale;
- 4) a considerare il semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea come un'opportunità per promuovere, in tale ambito, il rilancio ed il rafforzamento delle politiche e degli investimenti a favore delle giovani generazioni, anche con l'intento di escludere le spese più direttamente dedicate all'infanzia, alla scuola e alle famiglie dal calcolo

dell'indebitamento, considerandole spese in conto capitale, ovvero investimenti capaci di creare lavoro e valore;

5) a prevedere misure urgenti ed interventi di sostegno per consentire ai minori di essere educati nell'ambito della propria famiglia;

6) a rifinanziare in modo adeguato la legge n. 285 del 1997, recante "disposizioni per la promozione dei diritti e le opportunità dell'infanzia e l'adolescenza";

7) ad accompagnare la sperimentazione della "Carta d'inclusione sociale" in tutto il territorio nazionale con progetti indirizzati ai nuclei familiari con minori e in grave difficoltà economica, elaborati e gestiti dagli enti locali in collaborazione con gli operatori sociali e con l'associazionismo territoriale;

8) ad istituire un Fondo nazionale da attribuire agli enti locali su parametri che tengano in considerazione le condizioni di povertà minorile e che permettano la garanzia di diritti di cittadinanza, come il diritto all'istruzione, alla fruizione delle mense e del trasporto scolastico;

9) a stabilire meccanismi di tipo sostitutivo per evitare che finanziamenti e obiettivi concordati con le Regioni e gli enti locali non vengano, rispettivamente, utilizzati e rispettati;

10) a diffondere tutte le sperimentazioni positive e le buone pratiche già esistenti in Italia;

11) a dotarsi di strumenti di analisi che consentano di valutare l'impatto che le misure adottate realizzano sulla qualità di vita dei bambini, delle bambine, degli adolescenti e dei giovani adulti;

12) a dare immediata attuazione, attraverso appositi decreti legislativi, alla legge 10 dicembre 2012, n. 219;

13) a prevedere misure urgenti atte a specificare che le condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la potestà genitoriale non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia;

14) a riconoscere i diritti dei bambini e delle bambine figli di madri private della libertà, favorendo il soggiorno con le mamme fuori dalle strutture carcerarie, in case famiglia protette, come già previste dalla legge n. 62 del 2011;

15) a prevedere rigorosi controlli nelle strutture che ospitano i minori su tutto il territorio nazionale;

16) a valutare l'opportunità e l'urgenza di un piano di investimenti per l'istruzione pubblica che, a cominciare dai servizi alla prima infanzia, consenta alle famiglie di sentirsi coinvolte e supportate nei compiti educativi, soprattutto nelle aree a maggiore dispersione scolastica;

17) a reperire le risorse necessarie per attuare un piano strategico di contrasto alla povertà minorile e giovanile finalizzato all'inclusione lavorativa dei giovani che escono dalle comunità di tipo familiare, visto che tali risorse non devono essere considerate una spesa che crea debito, ma un investimento sul capitale umano e sullo sviluppo e la crescita del Paese.

(1-00164) (Testo 2) (27 novembre 2013)

BLUNDO, CATALFO, PAGLINI, PUGLIA, BENCINI, MARTON, SIMEONI, DONNO, CIOFFI, ENDRIZZI, SCIBONA, MOLINARI, ORELLANA, CASALETTO, BUCCARELLA, BERTOROTTA, GAETTI, BOCCHINO, NUGNES, BOTTICI, AIROLA, SERRA, FATTORI, MORONESE, BATTISTA, VACCIANO, COTTI, MORRA, CRIMI, MONTEVECCHI, LEZZI, CASTALDI, TAVERNA - Il Senato,

premesso che:

secondo i dati del rapporto redatto nel 2012 dall'organizzazione internazionale "Save the children" (dal titolo "Atlante dell'Infanzia") e della seconda relazione annuale del Garante nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza (presentata in parlamento il 10 giugno 2013), la condizione dei minori e degli adolescenti in Italia è caratterizzata da molte criticità, in ogni ambito della vita;

nel nostro Paese più di 7 bambini e/o adolescenti su 100 vivono in condizioni di povertà assoluta. Sono in totale 720.000 i minori ai quali è impedito l'accesso a *standard* di vita minimamente accettabili: un esercito dislocato in gran parte nelle regioni del Sud e significativamente in crescita nel 2011, rispetto all'anno precedente, con un aumento nell'ordine di 75.000 nuovi piccoli grandi poveri;

l'ultima indagine dell'Istat sui consumi delle famiglie italiane conferma che la povertà nel nostro Paese colpisce soprattutto le famiglie con minori, in misura superiore di quanto non accada nella grande maggioranza dei Paesi europei. Più precisamente l'incidenza media nazionale delle famiglie in povertà relativa passa dall'11,1 al 16,2 per cento quando in famiglia vi sono dei bambini, mentre la povertà assoluta sale dal 5,2 per cento al 6,6 per

cento. In altre parole la povertà colpisce alla radice il sistema stesso di sviluppo del Paese: per un numero crescente di famiglie mettere al mondo dei figli è ormai sinonimo di povertà, un vero e proprio azzardo. Tale condizione trova conferma anche in uno studio sui bilanci delle famiglie, riferito al periodo 2006-2010, condotto dalla Banca d'Italia;

la crisi incide fortemente sulle opportunità educative e di crescita. A tal proposito l'Unicef, esaminando le condizioni di vita dei bambini nei 29 Paesi cosiddetti ad "economia avanzata" colloca l'Italia al 22° posto. In particolare, l'Italia si colloca al 25° posto per quanto riguarda l'istruzione, al 22° per la partecipazione a forme di istruzione superiore e al 24° per i risultati scolastici conseguiti. Di contro il nostro Paese si posiziona al non invidiabile secondo posto per numero complessivo di bambini che non studiano;

l'Italia registra i più alti livelli di interruzione scolastica in Europa. I dati in tal senso si differenziano molto a seconda delle regioni italiane, ma la "maglia nera" va alle regioni del Sud Italia, dove la crisi iniziata nel 2008 ha notevolmente peggiorato un quadro già fortemente critico: in Sicilia la percentuale di studenti che ha lasciato gli studi prima del diploma è del 26 per cento, seguono la Sardegna con il 23,9 di abbandoni scolastici e la Puglia con il 23,4 per cento;

considerato che:

in Italia negli ultimi anni c'è stata una costante riduzione dei finanziamenti destinati a famiglie, infanzia e maternità; il Fondo nazionale delle politiche sociali è passato da un miliardo di euro nel 2007 a 45 milioni nel 2013. Inoltre, sono stati drasticamente ridotti i fondi per i servizi educativi e scolastici e depauperati i bilanci degli enti locali, rendendo insostenibili molte reti di *welfare* inclusivo, anche nelle realtà in cui esiste una forte tradizione culturale di sostegno sociale e comunitario;

la sempre più crescente povertà delle famiglie influisce sulle concreta possibilità delle stesse di assicurare ai minori le cure mediche e la prevenzione sanitaria di cui necessitano;

la Commissione europea ha emanato il 20 febbraio 2013 la raccomandazione "Investire sui bambini: rompere il ciclo vizioso di svantaggio", sollecitando gli Stati membri a mettere al centro della loro agenda il tema dell'infanzia e a prevedere investimenti mirati a combattere la povertà dei bambini. Nella stessa raccomandazione la Commissione rammenta inoltre che "la riduzione della povertà e dell'esclusione sociale" è

uno degli obiettivi della strategia Europa 2020, al cui raggiungimento tutti gli Stati membri devono necessariamente contribuire;

un dato ancora più drammatico è l'allontanamento dei minorenni dal proprio nucleo familiare a causa dello stato di indigenza delle famiglie di origine, allontanamento che in molti casi arriva sino alla perdita della capacità genitoriale. In Italia il fenomeno ha raggiunto numeri che impongono una seria riflessione: più di 32.000 bambini vengono chiusi nelle comunità o dati in affido, in alcuni casi con giustificate motivazioni in altri sulla base di ragioni a dir poco fumose ed inconsistenti. Un numero enorme, che costa allo Stato mezzo miliardo di euro all'anno solo in rette giornaliere. Un sistema che negli ultimi mesi è stato messo in discussione da alcune associazioni, libri e pubblicazioni che raccontano addirittura di "bambini rubati dalla giustizia", di assistenti sociali troppo interventisti, di psicologi disattenti, di una magistratura impassibile e fredda nell'emanare tali disposizioni, di forti interessi economici,

impegna il Governo:

- 1) ad elaborare un serio, concreto ed efficace piano di contrasto alla povertà minorile-adolescenziale e alla dispersione scolastica, reperendo le necessarie risorse e considerando lo stanziamento delle medesime non una spesa che genera debito bensì come un investimento sul capitale umano finalizzato al progresso sociale ed economico del Paese;
- 2) ad effettuare il monitoraggio del numero esatto delle case famiglia presenti su tutto il territorio nazionale, al fine di tracciare la mappatura nazionale delle stesse;
- 3) a prevedere ed attivare meccanismi di controllo e vigilanza maggiormente efficaci sulle attività svolte dalle comunità o case famiglia, al fine di testare l'effettiva necessità, validità ed utilità dei progetti di affido previsti per ciascun minore;
- 4) a procedere ad una riforma dei servizi sociali al fine di rendere l'intervento degli stessi più selettivo ed efficace e maggiormente calibrato sulle esigenze del minore;
- 5) ad individuare urgentemente disposizioni normative finalizzate a precisare che le condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la potestà genitoriale non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia;
- 6) ad assumere iniziative per introdurre il reddito di cittadinanza, predisponendo un piano che individui la platea delle famiglie aventi diritto,

considerando come indicatore il numero di cittadini che vivono al di sotto della soglia di povertà;

7) a reperire le risorse necessarie anche attraverso la lotta all'evasione fiscale e l'incremento delle imposte sul gioco d'azzardo, e in particolare sulle scommesse *on line*;

8) ad attuare specifiche politiche sociali e dell'occupazione per inoccupati e disoccupati tra i 30 e i 54 anni in generale, e per la donne inattive in particolare, quali categorie a più alto rischio di povertà ed esclusione sociale.

(1-00181) (27 novembre 2013)

STEFANI, BITONCI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STUCCHI, VOLPI - Il Senato,

premessi che:

il 20 novembre 2013 si è celebrata la giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Questo è il giorno in cui l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adottò, nel 1989, la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ratificata oggi da oltre 190 Paesi nel mondo;

ad oltre 20 anni dalla entrata in vigore della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, purtroppo, ancora in tutto il mondo i bambini patiscono violenze, sfruttamento e abusi. Sono costretti a combattere guerre o a lavorare in condizioni intollerabili; vengono sottoposti ad abusi sessuali o a violenze punitive; cadono vittime di traffici che li condannano a lavorare in condizioni di sfruttamento. I bambini che vivono in circostanze del genere vedono i loro diritti umani infranti nei modi più gravi, e patiscono danni fisici e psicologici con effetti talvolta irreparabili. Gli elementi di un'infanzia sana, così come sono specificati nella Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, vengono negati perché il mondo non riesce a fornire ai bambini la protezione di cui hanno diritto;

al contrario di quanto si crede, i diritti dei bambini non sono violati esclusivamente in quella parte del mondo che vive in situazioni di grave sottosviluppo ma anche in quei Paesi che hanno raggiunto livelli di industrializzazione e benessere elevati;

il progresso della società moderna è stato viziato dalla rinuncia a quei riferimenti valoriali che rappresentavano le fondamenta di una comunità capace di comprendere l'importanza della tutela dei propri figli quale bene primario, seminando il dubbio del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. L'accelerazione dei fenomeni di degenerazione nell'educazione sfocia, oggi giorno, in un vero e proprio allarme educativo. Sempre più in modo repentino si diffonde un pensiero unico laicista che trova sostegno anche in iniziative legislative assurde, come ad esempio quelle volte a cancellare dai documenti ufficiali i riferimenti alla madre e al padre per sostituirli con surrogati asettici. Scelte dettate da un'ideologia aberrante che non possono essere sottovalutate e produrranno gravi danni nel medio lungo periodo;

i genitori evidenziano maggiori difficoltà nell'assolvimento delle competenze di cura e di educazione dei figli, le conflittualità intraconiugali e intrafamiliari sfociano in sofferti procedimenti di separazione e di divorzio, sono sempre più evidenti gli episodi di maltrattamento e di violenza all'interno della famiglia. La frantumazione dell'istituto familiare, in una comunità sempre meno capace di farsi carico della crescita sana dei bambini, è il primo fattore che pone i bambini e gli adolescenti in una condizione di precario equilibrio ed estrema fragilità rendendoli soggetti a rischio. È spaventosa, difatti, la crescita esponenziale di fenomeni quali uso di droga e alcol, violenza, bullismo, gravi disturbi alimentari, emarginazione e disturbi comportamentali affettivi che degenerano anche in situazioni di vera e propria prostituzione minorile;

nel mondo industrializzato i problemi dell'infanzia sono, inoltre, spesso, connessi all'ondata dei flussi migratori. I minori, sradicati dal proprio ambiente naturale, in condizioni di povertà, divengono facilmente preda di situazioni di violazione dei diritti fondamentali, dallo sfruttamento del lavoro minorile, all'accattonaggio, allo sfruttamento sessuale e all'utilizzo a fini di microcriminalità;

l'affermazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è inderogabile;

se da un lato, a livello legislativo si possono annoverare numerosi provvedimenti adottati in nome dell'interesse superiore dei bambini e degli adolescenti, animati dalle più convinte intenzioni di dar vita ad un reale sistema di tutela e promozione dei loro diritti, dall'altro lato, è unanime la consapevolezza che si è ben lontani dal poter affermare di essere stati in grado di creare una vera e propria politica per l'infanzia;

l'Italia è agli ultimi posti tra i Paesi dell'Unione europea per la spesa per la famiglia e l'infanzia: si spende l'1,2 per cento del PIL, uno dei livelli più bassi rispetto al resto d'Europa, dove si spende il 2,1 per cento. Un punto di PIL vale circa 16 miliardi, le spese militari costano all'Italia 30 miliardi all'anno. Destinare anche solo mezzo punto di PIL significherebbe ben 8 miliardi in più. Inoltre è doveroso ricordare che negli ultimi anni il Fondo nazionale per le politiche sociali ha subito continue decurtazioni;

i punti cardine sui quali incentrare le politiche di tutela per l'infanzia devono essere: la conoscenza del problema, il rilancio della scuola come centro di promozione culturale e sociale nel territorio e la centralità del sostegno alla famiglia. La famiglia e la scuola, infatti, sono certamente i primi ambiti dove i bambini possono conoscere il valore e il senso della partecipazione;

l'introduzione del federalismo fiscale, che nella sua applicazione reale fa registrare ancora un ritardo ingiustificabile, segna una netta inversione di rotta in merito alle politiche a tutela della famiglia. Questa nuova autonomia regionale e locale dovrà, infatti, essere guidata in base ai principi di coordinamento che sono elencati nella legge delega. Tra questi principi di delega vi è, infatti, quello del *favor familiae*: "individuazione di strumenti idonei a favorire la piena attuazione degli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, con riguardo ai diritti e alla formazione della famiglia e all'adempimento dei relativi compiti";

in Italia il sistema fiscale si ostina ad operare come se la capacità contributiva delle famiglie non fosse influenzata dalla presenza di figli e dall'eventuale scelta di uno dei due coniugi di dedicare parte del proprio tempo a curare, crescere ed educare i figli. Mentre di norma in tutti gli altri Paesi europei a parità di reddito la differenza tra chi ha e chi non ha figli a carico è consistente. Investire nelle politiche familiari significa pertanto investire sulla qualità della struttura sociale e, di conseguenza, sul futuro stesso della nostra società;

dai dati sul tasso di abbandono scolastico diffusi dall'ISTAT il 12 marzo 2012 si rileva che il 13 per cento dei giovani italiani lascia la scuola per il lavoro, mentre il dato sale a più del 40 per cento per i giovani stranieri presenti in Italia, a causa del grande *deficit* di competenze in ambito linguistico;

gli obiettivi fissati a Lisbona prevedono che il 33 per cento dei minori al di sotto dei 3 anni di età possa usufruire del servizio di asilo nido. Dai dati

risulta che in media nel nostro Paese solo il 18,7 per cento dei bambini di 0-2 anni frequenta un asilo nido pubblico o privato;

in tutta la loro gravità si presentano oggi i casi di pedofilia, abuso e violenza sessuale. In Italia 2 bambini al giorno vengono fatti oggetto di abusi sessuali, negli ultimi anni le violenze sui minori sono cresciute di oltre il 90 per cento, i casi di pedofilia nel nostro Paese sono circa 21.000 all'anno e più di 50.000 i siti a sfondo pedofilo stimati che possono essere contattati su *internet*. Questi dati, che vanno considerati per difetto perché, come è ovvio, molti casi sfuggono alle statistiche, mostrano evidentemente la gravità del fenomeno;

l'approvazione della Convenzione di Lanzarote segna un traguardo importante nella lotta contro la pedofilia. Il nostro Paese fu, nel 2007, non solo tra i primi Paesi a sottoscrivere la Convenzione per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, ma anche tra i maggiori contribuenti, con una cinquantina di articoli, alla sua stesura;

è urgente una riforma processuale che introduca il giusto processo civile minorile, che integri il rito camerale e tenga presente le caratteristiche della giurisdizione civile minorile che differisce da quella civile, perché non è giurisdizione solo di torti e ragioni, ma mira alla ricostruzione delle relazioni familiari su piani giuridici diversi, in funzione dei figli;

occorre una riforma di sistema, con alcune caratteristiche già individuate a livello europeo, la prima delle quali è che il giudice deve essere specializzato con la previsione dell'esclusività delle competenze e una riforma processuale che ponga la centralità della persona minore di età come parte processuale;

è matura ormai e non più rinviabile anche una riflessione sui temi legati all'adozione e all'affidamento e le stesse comunità di tipo familiare devono poter avere risorse certe e criteri definiti del loro ruolo. Il diritto universale di un minore è quello di avere una famiglia;

è necessario impegnarsi al fine di creare i presupposti necessari al fine di sviluppare e potenziare al meglio il ruolo esercitato dal mondo del *non profit* in perfetta sinergia con l'evoluzione che in questi ultimi anni ha visto riformata l'organizzazione dello Stato in un'ottica sempre più federalista. Infatti, il ruolo del volontariato, caratterizzato dalla gratuità e solidarietà, assume un rilievo importantissimo nell'attuazione del principio di sussidiarietà, determinando un plusvalore che risulta decisivo per la qualità della vita di una comunità e per la salvaguardia dei diritti dei soggetti deboli, primi tra tutti i minori;

una società incapace di garantire i diritti dei minori è una società destinata ad implodere. Come insegna Aristotele una buona politica non afferma principi, ma propone risposte fattibili a problemi concreti,

impegna il Governo:

- 1) a promuovere una politica a sostegno della famiglia, quale nucleo fondamentale della società, nel riconoscimento del ruolo primario che riveste nell'educazione e nella crescita dei bambini e dei giovani adolescenti;
- 2) a non farsi promotore di iniziative volte a diffondere posizioni ideologiche che scardinano i riferimenti valoriali che appartengono, da sempre, alla tradizione culturale, sociale e religiosa del nostro Paese;
- 3) a promuovere iniziative volte a contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e a contrastare le associazioni criminali straniere che traggono profitto dalla tratta delle persone;
- 4) a promuovere anche attraverso iniziative legislative misure effettive di contrasto al fenomeno dell'accattonaggio minorile;
- 5) ad adottare tutte le iniziative utili al sostegno delle scuole di ogni ordine e grado;
- 6) a promuovere nuove politiche volte a disincentivare l'abbandono scolastico;
- 7) a promuovere nelle scuole specifici corsi per l'alfabetizzazione linguistica al fine di elevare il livello di integrazione dei bambini stranieri;
- 8) a realizzare un'indagine conoscitiva che quantifichi puntualmente l'effettiva domanda di servizi di asili nido, in modo tale da predisporre una programmazione di nuovi posti, in funzione della richiesta effettiva e non soltanto in base al numero complessivo dei bambini;
- 9) a promuovere l'incremento delle risorse destinate al Fondo nazionale delle politiche sociali verificandone, inoltre, l'equa ripartizione, ponendo attenzione alla reale ricaduta che tali risorse hanno sui minori, garantendo che in tutte le città italiane vi sia la medesima accessibilità ai servizi;
- 10) a porre in essere iniziative, anche di natura normativa, finalizzate ad istituire il tribunale della famiglia, al fine di adeguare il sistema della giustizia minorile alle «Linee guida per il processo minorile in Europa», approvate dal Consiglio d'Europa il 17 novembre 2010, garantendo, in particolare, il diritto all'ascolto del minore e il diritto del minore a mantenere un rapporto stabile con entrambi i genitori, anche se separati o

divorziati, salvo nel caso di impedimenti che giustifichino l'allontanamento di un genitore dal proprio figlio.

INTERROGAZIONE SUI PUNTI NASCITA IN SICILIA E NELLE ISOLE MINORI

(3-00283) (29 luglio 2013)

SANTANGELO, AIROLA, BENCINI, BERTOROTTA, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALETTO, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

l'accordo approvato in Conferenza unificata il 16 dicembre 2010 per la riorganizzazione dei punti nascita ne prevede la chiusura nelle strutture ospedaliere con meno di 500 nascite all'anno e il cosiddetto decreto Balduzzi, decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, recante "Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute", non ha cambiato nulla, anzi ha reso più dura la manovra sui posti letto preventivata dalle Regioni, nel caso di specie la Sicilia;

la decisione ha già influenzato significativamente la vita dei cittadini italiani, specialmente quelli delle isole minori come nel caso di Pantelleria, dove dall'inizio dell'anno solo 3 delle 43 gestanti hanno potuto partorire sull'isola;

il problema riguarda tutte quelle isole molto distanti dalla terra ferma come Pantelleria;

la situazione di Pantelleria è forse più preoccupante per i seguenti motivi: l'isola è più vicina alle coste tunisine (da cui è separata da 70 chilometri di mare) che a quelle sicule (distanti ben 110 chilometri), alle quali è collegata da un traghetto che impiega circa 6-7 ore (per avverse condizioni meteorologiche spesso il collegamento non viene effettuato) per raggiungere Trapani dove si trova l'ospedale Sant'Antonio Abate dell'ASP (azienda di sanità pubblica) n. 9;

l'altra via per raggiungere l'ospedale Sant'Antonio Abate è quella aerea, la cui percorribilità dipende però molto dalle condizioni atmosferiche, in quanto spesso accade che per il forte vento sulla pista dell'aeroporto di

Pantelleria gli aeromobili non possono atterrare, e di conseguenza l'aereo non arriva sull'isola;

le condizioni meteo avverse limitano i collegamenti da e per Pantelleria per circa 6 mesi l'anno;

inoltre, e non è questione di minore importanza, ad oggi il servizio dell'elisoccorso viene effettuato solamente per un massimo di 12 ore (dall'alba al tramonto) come determinato, in nome della *spending review*, dall'assessorato regionale per la salute e come richiesto nel bando di gara per l'affidamento del servizio, non tenendo conto del fatto che un servizio sulle 24 ore si traduce sull'isola di Pantelleria in "vite salvate";

di conseguenza, alle donne che dovranno partorire, non rimane altra scelta che allontanarsi dalle proprie famiglie e dalla propria dimora isolana, con inevitabili conseguenze sia affettive (peraltro in un periodo delicato come la gravidanza), sia organizzative ed economiche; ciò ad esempio è capitato l'11 maggio 2013 all'ospedale civico di Palermo, quando una gestante ha dovuto aspettare per 27 giorni la nascita della figlia, da sola e lontana dall'isola in cui risiedeva, dove aveva lasciato anche il figlio di 18 mesi, o ancora è capitato ad una donna che in vista del parto, a seguito di un'ecografia che aveva rilevato delle complicazioni al nascituro, è stata trasferita d'urgenza presso l'ospedale Sant'Antonio Abate di Erice (Trapani): ciò si sarebbe evitato con la presenza nell'ospedale Nagar di Pantelleria dei servizi minimi che un percorso nascita può garantire alla gestante e al nascituro;

per quanto concerne le strutture ospedaliere esistenti sulle isole di Pantelleria e Lipari, La Maddalena, Elba, Capri, Ischia, Procida, queste potranno essere mantenute solo per offrire un'assistenza di base alle popolazioni di riferimento;

a parere degli interroganti, al fine di limitare il verificarsi di possibili eventi avversi e per diminuire i rischi per pazienti e operatori, gli attuali presidi ospedalieri esistenti nelle isole appena citate devono essere rifunzionalizzati, garantendo comunque un servizio di Medicina e chirurgia e di accettazione ed urgenza, con la relativa dotazione di posti letto, al fine di consentire la stabilizzazione e la successiva osservazione del paziente prima dell'eventuale ricovero in un altro, più appropriato, presidio ospedaliero ovvero del rientro al proprio domicilio;

considerato che:

il decreto dell'Assessorato per la salute della Regione Sicilia del 2 dicembre 2011 avente ad oggetto "Riordino e razionalizzazione della rete dei punti

nascita" da un lato dispone di non mantenere aperto il punto nascita di Pantelleria e dall'altro specifica che: "per quanto attiene il punto nascita di Pantelleria si terrà conto delle eventuali modifiche in dipendenza delle determinazioni adottate dal Ministero della salute con il Piano nazionale Isole Minori";

il piano nazionale delle isole minori non è stato ancora adottato;

il "Piano della salute" regionale 2011-2013 (PRS), ha previsto il mantenimento dei punti nascita che, in relazione alla peculiarità dei territori montani, alla frammentazione territoriale e alle caratteristiche orografiche, pur al di sotto di 500 parti all'anno, rispondono alle caratteristiche di zona montana, e/o disagiata, e/o con notevole distanza dalle strutture di riferimento ostetrico-ginecologiche di livello superiore più vicine e che, per quanto concerne le strutture ospedaliere esistenti (di Lipari e Pantelleria), queste potranno essere mantenute nell'ottica di offrire un'assistenza di base alle popolazioni di riferimento;

sembra che l'unità organizzativa di supporto di Ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Pantelleria disponga di adeguate attrezzature per essere a tutti gli effetti considerato un'unità di I livello;

essa è alle dirette dipendenze dell'unità operativa complessa di Trapani, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare le opportune iniziative, anche da un punto di vista normativo, nel rispetto dell'autonomia regionale, al fine di rivedere la norma in questione esclusivamente per le strutture ospedaliere già organizzate nel percorso nascita, con la previsione di servizi di ostetricia e ginecologia e di neonatologia-pediatria autonomi, che al contempo possano collaborare e integrarsi con le altre unità operative dell'ASP locale di riferimento, che permetterà di sollevare la popolazione locale dai numerosi disagi legati ai trasporti e ai trasferimenti in terra ferma;

quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di adottare il piano nazionale delle isole minori che preveda, nella necessità di migliorare l'assistenza al percorso nascita, per le isole con meno di 1.000 abitanti l'adeguamento della dotazione organica del personale sanitario, mantenendo in servizio sulle 24 ore due medici e personale infermieristico sufficiente per garantire la sicurezza e la tempestività dell'intervento e per le isole superiori ai 1.000 abitanti (Pantelleria, La Maddalena, Elba, Capri, Ischia, Procida) una migliore organizzazione della struttura ospedaliera, già esistente, con il mantenimento operativo delle unità organizzative di

emergenza/urgenza, chirurgia generale, dialisi, pediatria con nido, ostetricia e ginecologia con annessa sala operatoria.

INTERROGAZIONE SUL CONFLITTO IN DARFUR

(3-00481) (22 novembre 2013)

COCIANCICH - *Al Ministro degli affari esteri* - Premesso che:

il conflitto in Darfur, a 10 anni dal suo inizio, non cessa di fare vittime e le violazioni dei diritti umani in Sudan proseguono impunemente;

il 17 novembre 2013, sono ripresi i bombardamenti da parte delle forze armate sudanesi che stanno compiendo *raid* aerei in sud Kordofan e in Darfur, come testimonia un video ripreso dai ribelli del "Sudan people liberation movement North" e diffuso da "Italians for Darfur", che mostra la distruzione e le vittime nel villaggio di Buram, sui monti Nuba, sud Kordofan;

le persone bisognose di aiuti umanitari sono circa 4 milioni e le persone costrette alla fuga dai nuovi scontri nell'ultimo anno sono oltre 140.000;

non si intravede una soluzione pacifica del conflitto e le denunce di violenze contro civili sia nei villaggi delle province sia nei dintorni e all'interno dei campi per sfollati del Darfur, nel Kordofan e nello stato del Nilo Blu stanno aumentando, come le aggressioni nella capitale nei confronti di esponenti della società civile e studenti;

visto che:

una delegazione dell'opposizione sudanese è stata ricevuta la scorsa settimana da alcuni componenti della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, che hanno raccolto la denuncia dell'imminente e inevitabile scoppio di una nuova guerra civile in Sudan;

le accuse del "Sudan revolution front" contro il Governo del presidente Omar al Bashir di aver ripreso i massacri nel Paese sono state supportate da prove documentali e video fornite durante le visite ufficiali con parlamentari e istituzioni,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Governo italiano intenda intraprendere, visti i considerevoli rapporti diplomatici ed economici con il Sudan, per chiedere conto al Governo sudanese della recrudescenza dell'azione militare;

se e quali azioni possa mettere in campo la nostra cooperazione all'interno del sistema dell'assistenza umanitaria delle Nazioni unite o dell'Unione europea per portare generi di primo conforto e assistenza sanitaria agli

sfollati del Darfur e del Sud Kordofan coinvolti e colpiti nei recenti attacchi.